

Intervista al duro di Hamas
«L'Occidente deve capire
che non siamo una meteora
della società palestinese»

«L'Europa può esercitare
un ruolo di primo piano
se rivendica un ruolo
di mediatore super partes»

«L'Italia di Prodi dia una sponda alla Palestina»

Parla al-Zahar, ministro degli Esteri di Hamas: «Dal nuovo governo ci aspettiamo più equilibrio
Non vogliamo un conflitto armato tra fazioni nei Territori. Tre condizioni per la tregua con Israele»

di Umberto De Giovannangeli

PARLA L'UOMO FORTE di Hamas. L'uomo dalla «valigetta d'oro», colui che tesse le relazioni tra il governo palestinese e i regimi arabi e musulmani della regione. Parla Mahmud al-Zahar, ministro degli Esteri palestinese. Il «duro» di Hamas ha parole di

apprezzamento per la decisione assunta dal Quartetto sullo sblocco degli aiuti umanitari alla popolazione palestinese: «È una scelta che va nella giusta direzione - afferma al Zahar - perché il blocco degli aiuti è una punizione collettiva ingiusta e intollerabile inflitta a un popolo che in libere elezioni ha indicato la propria leadership». «L'Occidente - aggiunge il ministro degli Esteri - deve prendere atto che Hamas non è una meteora destinata a scomparire ma è parte fondamentale, inalienabile della società palestinese». Un messaggio rivolto all'Europa: «Può esercitare un ruolo di primo piano - dice al Zahar - se rivendica e pratica una funzione di mediatore super partes». Un segnale al nuovo governo italiano: «Spero - afferma al Zahar - che non sia smaccatamente filo-israeliano come quello che l'ha preceduto».

Nei giorni scorsi Lei è stato fermato con una valigia piena di contanti (16 milioni di euro) alla frontiera fra l'Egitto e Gaza. La missione di monitoraggio europeo ha protestato. Ha intenzione di riprovarci?

«Certo che sì. Continueremo a raccogliere fondi e a trasportarli nel paese tramite il valico di Rafah. È perfettamente legale. Non consentiremo a nessuno di impedircelo».

A proposito di legalità. Considera ad esempio "legale" la decisione del presidente Abu Mazen di indire un referendum sul cosiddetto "piano di pace dei prigionieri"?

«Su questo si sta esprimendo il parlamento palestinese, che è espressione della volontà popolare. Con il presidente Abu Mazen stiamo trattando per evitare una spaccatura grave all'interno del campo palestinese, della quale trarrebbe giovamento solo il nemico sionista...».

Il «nemico sionista», cioè Israele. L'Occidente preme perché Hamas riconosca il diritto all'esistenza dello Stato d'Israele. Il "no" di Hamas è definitivo?

«Non si riconosce chi da decenni opprime il tuo popolo, ne confisca le terre, praticando il terrorismo di Stato contro la popolazione civile e i dirigenti palestinesi. I diktat sono sempre a senso unico, e chi li pronuncia fa finta di dimenticare che Israele ha sistematicamente violato innumerevoli risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e messo sotto i piedi i diritti e la legalità internazionali. Si chiede alle vittime di riconoscere il proprio carnefice. All'Occidente, all'Europa diciamo:

«Noi rispettiamo la figura di Abu Mazen ma a lui chiediamo rispetto per i risultati delle libere elezioni»

non ci chiedete più di riconoscere il diritto ad esistere di Israele e di porre fine alla resistenza fino a quando non otterrete da Israele l'impegno, praticato, di ritirarsi dalle nostre terre e riconoscere i nostri diritti».

Tuttavia c'è chi anche nelle fila di Hamas parla della possibilità di una tregua di lunga durata.

«La tregua non è una resa. Può essere considerata se Israele accettasse di ritirarsi dai territori occupati dal 1967, liberasse tutti i prigionieri palestinesi, riconoscesse il diritto al ritorno dei rifugiati. In questo caso, l'hudna (tregua, ndr.) potrebbe realizzarsi. Ma sarebbe una tregua, non l'anticamera del riconoscimento di Israele».

C'è il rischio che il braccio di ferro in atto tra il governo di Hamas e il presidente Abu Mazen possa sfociare in un conflitto armato generalizzato nei Territori?

«Hamas farà di tutto per evitarlo. Le armi servono per difendere il popolo palestinese dal terrorismo di Stato israeliano e non per imporre logiche di fazione tra noi palestinesi. Rispettiamo la figura di Abu Mazen ma chiediamo a lui lo stesso rispetto non verso Hamas ma verso la scelta esplicita con libere elezioni dal popolo palestinese. Il referendum non può essere lo strumento per delegittimare Hamas o per cercare rinvincite personali o di fazione, né



Il ministro degli Esteri di Hamas Mahmud al-Zahar Foto di Brennan Linsley/Agf

può essere un modo surrettizio per avere un avallo popolare al riconoscimento d'Israele. Una cosa è certa: non sverderemo in alcun caso le nostre posizioni».

In Italia è al governo una coalizione di centrosinistra. Cosa si attende Hamas?

«Che il nuovo governo non se-

gua le orme di quello che l'ha preceduto, totalmente appiattito sulle posizioni israeliane. Ci aspettiamo un maggiore equilibrio e il rispetto delle scelte compiute dal popolo palestinese di cui il governo di cui faccio parte è espressione. Prodi e D'Alema sono benvenuti in Palestina».

Ma il ministro degli Esteri italiano ha ribadito a più riprese che condizione per avviare un dialogo è che Hamas riconosca Israele.

«Non si tratta di considerare il nuovo governo italiano come un governo pro-Hamas, il che non è, ma abbiamo apprezzato la posi-

zione dell'Italia per ciò che concerne lo sblocco degli aiuti al popolo palestinese. Non condividere le posizioni di un governo legittimamente eletto, come quello di cui faccio parte, non è una buona ragione per affamare un popolo».

Per il governo israeliano anche i ministri di Hamas sono

possibili obiettivi da eliminare. Si sente nel mirino?

«Ma io nel mirino ci sono già da tempo. Non conto più le volte in cui hanno cercato di uccidermi. Non ho mai creduto che essere ministro significhi entrare nelle grazie del nemico».

(ha collaborato Osama Hamlan)

LIBRO RIVELAZIONE

Al Qaeda voleva usare gas letale nel metrò di New York

NEW YORK Al Qaeda aveva progettato un attentato alla metropolitana di New York con un gas letale, ma 45 giorni prima della data prevista il numero due dell'organizzazione, Ayman al Zawahiri, annullò l'operazione. È la rivelazione contenuta nel libro «The one percent doctrine» (La dottrina dell'un per cento) del giornalista americano Ron Suskind, di cui il Time ha pubblicato alcune anticipazioni.

L'intelligence americana avrebbe appreso del piano grazie alle informazioni contenute nel computer di un jihadista originario del Bahrein catturato in Arabia Saudita all'inizio del 2003. Sulla base di queste informazioni, la Cia sviluppò un prototipo dell'ordigno, che mostrò al presidente americano George W. Bush, il quale decise di allertare il governo.

«Nel mondo delle armi terroristiche - scrive Suskind, premio Pulitzer nel 1995 - sarebbe stato l'equivalente della divisione dell'atomo. Ottenni sostanze chimiche largamente disponibili e puoi costruire il congegno con una visita da un ferramenta, e poi puoi uccidere chiunque».

Al Qaeda, secondo il giornalista, aveva intenzione di piazzare più ordigni in diversi vagoni della metropolitana e in altri luoghi, ma quando il piano era ormai pronto al Zawahiri annullò l'operazione per ragioni che Washington dice di non conoscere.

Autonomia, la Catalogna vota e dice sì a Zapatero

Al referendum il 74% degli elettori favorevole al nuovo statuto. Ma alle urne è andato solo il 49%

di Leonardo Sacchetti

«A VOLTE DOPO il primo amore, il secondo è migliore e più maturo». Parola del presidente della Catalogna, il socialista Pasqual Maragall, che dopo aver votato per il referendum sul nuovo Statuto ha

tentato di convincere gli indecisi e gli «innamorati» di questa riforma che può rappresentare un passaggio storico per la regione catalana e per la Spagna e una vittoria politica per il premier José Luis Rodríguez Zapatero.

A chiusura dei seggi, ieri alle 20, di «innamorati» del nuovo Estatut ce ne sono stati tanti: il 74% dei votanti. Una vittoria netta con una partecipazione al voto degli oltre 5 milioni di elettori che non ha superato il 49%. Un dato condizionato dalla bella giornata festiva a Barcellona e in linea con l'ultimo referendum a cui hanno partecipato i catalani: quello sulla Costituzione europea nel febbraio dell'anno scorso (allora votò il 40,96%). I dati sull'affluenza di ieri delineano anche una Catalogna in cui Barcellona è il fanalino di coda, forse per via dell'ampia comunità di immigrati (anche da altre regioni della Spagna), poco interessati al tema politico legato allo Statuto.

Così, da ieri sera, i catalani hanno il loro nuovo statuto autonomo, il secondo - come ha ricordato Maragall - dopo quello votato sempre con referendum il 25 ottobre 1979 (allora andò a votare il 59,7% dei votanti e quasi il 90% disse «sì»). In realtà, di Statuti catalani ce ne sareb-

be anche un terzo: quello figlio della Repubblica Spagnola del 1931, affogato nel sangue della Guerra Civile.

Oltre le diatribe storiche - che pur continuano a dividere gli spagnoli -, l'idea di Spagna che ha in mente Zapatero da oggi può guardare avanti: alle prossime riforme regionali e ai successivi referendum, fino a quello per Euskadi, il Paese Basco. Una scommessa iniziata bene e dove, la ricerca di un «nuovo amore» potrebbe essere più complicata di quel che è stato a Barcellona.

Per di più, il voto di ieri è arrivato dopo due anni di scontri e dissidi politici, sia tra i partiti catalani sia a Madrid. La bozza di Statuto uscita dal Parlamento di Catalunya ha dovuto sottostare alle mediazioni del Parlamento di Madrid: lo Statuto votato ieri è un successo di Maragall e di una parte del suo governo locale. E di Zapatero. Ma il passaggio Barcellona-Madrid-Barcellona fatto dalla bozza ha scontentato Esquerra Republicana (Sinistra repubblicana), che ha rotto l'alleanza con i socialisti. «Troppo poco», è il giudizio del suo leader Carlos Gavira. Per i popolari di Mariano Rajoy, quel «troppo poco» si è trasformato in un «troppo» e basta.

Hanno votato più di 5 milioni di elettori. La vittoria dopo due anni di scontri e dissidi, il premier accelera sulle riforme



Jose Luis Zapatero Foto Reuters

ELEZIONI IN SLOVACCHIA

Vince la sinistra di Fico, verso una coalizione di centrosinistra

BRATISLAVA Un vincitore evidente, ma nessuna vera maggioranza. Le elezioni politiche di sabato scorso in Slovacchia si sono concluse con la vittoria dell'opposizione di sinistra (Smer) di Robert Fico, che però dovrà faticare per trovarsi una maggioranza alternativa al governo di centro destra del premier uscente, il conservatore Mikulas Dzurinda.

Lo Smer, Direzione-Democrazia sociale, ha conquistato il 29,2% dei voti, il doppio di quanto ottenuto nel 2002. La Sdku del 51enne Dzurinda, l'Unione slovacca dei cristiano democratici, ha strappato un risultato superiore alle previsioni, 18,4% dei consensi, mentre i suoi alleati raccolgono insieme circa il 20% dei consensi: la Coalizione ungherese Smk ha l'11,7% dei voti, segue il partito del Movimento cristiano democratico Kdh con l'8,3%. Da registrare l'affermazione del partito di estre-

Il voto di ieri, però, ha dato ragione ai socialisti e alla tenacia di Zapatero. Così, la Catalogna passa da essere «una nazionalità» all'interno della Spagna (come scritto nello Statuto del '79) a essere «una nazione».

Questione di parole? Mica tanto se diamo un'occhiata al volume di ricchezza prodotto da queste parti. Una ricchezza di cui Madrid dovrà fare a meno: per i prossimi due anni, il governo spagnolo «collaborerà» con quello catalano per il nuovo sistema fiscale, che poi sarà gestito completamente da Barcellona. E anche per la Costituzione spagnola non è stato uno scherzo adattare lo Sta-

tuto alle proprie regole, soprattutto in vista di quel che succederà nelle altre regioni autonome.

Adesso Zapatero può guardare avanti: Andalusia, Galizia. E poi Euskadi. Per Maragall si apre una fase delicata: è lui l'uomo che sarà ricordato dai catalani per aver concesso loro una semi-indipendenza. Ma i socialisti di Barcellona sanno di dover ringraziare i voti dei democristiani e moderati di Convergencia i Unió (CiU) e non quelli delle sinistre nazionaliste.

Un rompicapo che potrebbe aprire le porte a un rimpasto nel governo catalano o a nuove elezioni regionali.

CASA S.p.A.
Via Fiesolana n. 5 - 50122 FIRENZE
Tel. 055/226241 - Fax 055/22624269
www.casaspa.it

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO: è indetto per il 03.08.2006, ore 09.30, nella sede di CASA S.p.A. in Via Fiesolana n. 5 - Firenze, un pubblico incanto per l'appalto dei lavori di costruzione di un edificio per n. 94 alloggi di e.r.p. ed attrezzature accessorie nel Comune di Firenze, via Toscanini - PRI ex SIME - Importo complessivo DELL'APPALTO: € 6.200.000,00, di cui € 445.000,00 per oneri per la sicurezza, quindi IMPORTO LAVORI SOGGETTO A RIBASSO: € 5.755.000. Categoria prevalente: OG1 - Importo € 4.911.000,00. Classifica V € 5.164.569,00. Lavorazioni di cui si compone l'intervento (di importo maggiore del 10% dell'importo complessivo dell'appalto o comunque superiore a € 150.000): 1. Lavorazione impianti idro-termo-sanitari, categoria: OG11.0803.0528, importo: € 648.000,00. 2. Lavorazione impianti elettrici e speciali, categoria: OG11.0530 importo: € 272.000,00. 3. Lavorazione sarnamenti ed infissi, categoria: OS06, importo: € 369.000,00. Criterio di aggiudicazione: massimo ribasso percentuale, offerto rispetto all'importo complessivo dei lavori a base di gara. Responsabile del procedimento: ing. Leonardo Benigni. La suddetta gara è a disposizione dei concorrenti presso CASA S.p.A. previo appuntamento. Il Bando integrale ed il disciplinare di gara sono altresì visionabili sul sito internet www.casaspa.it. DATA DI SPEDIZIONE ALLA GAZZETTA EUROPEA: 06.06.2006. TERMINE RICEVIMENTO OFFERTE: ore 13.00 del giorno 02.08.2006. L'Amministratore Delegato (Arch. Vincenzo Esposito)